L'ULTIMO BACIO

CAST TECNICO ARTISTICO
Sceneggiatura e Regia: Gabriele Muccino
Fotografia: Marcello Montarsi
Scenografia: Eugenia F. di Napoli
Costumi: Nicoletta Ercole
Musica: Paolo Buonvino
Montaggio: Claudio Di Mauro
Prodotto da: Domenico Procacci per Fandango
(Italia, 2001)
Durata: 115'
Distribuzione cinematografica: Medusa

PERSONAGGI E INTERPRETI
Carlo: Stefano Accorsi
Giulia: Giovanna Mezzogiorno
Anna: Stefania Sandrelli
Adriano: Giorgio Pasotti
Arianna: Regina Orioli

a cura di G.Stefano Messuri

Ritenuto da molti il film rivelazione della stagione, "*L'ultimo bacio*" ha fatto incetta di riconoscimenti nella 51ma edizione del David di Donatello [regia, sonoro in presa diretta, montaggio, migliore attrice non protagonista (Stefania Sandrelli), miglior produttore], oltre ad incassare più di venticinque miliardi al botteghino. Perché tanto successo?
Come sempre è difficile dare una risposta univoca.
Di sicuro, nel panorama italiano, il film di Muccino (già affermatosi per la buona prova di "*Come te nessuno mai*") presenta quei caratteri di freschezza e semplicità che la scorsa stagione ci hanno positivamente colpito in "Pane e tulipani", tanto per fare un esempio.
Muccino conosce la (parte che racconta della) sua generazione, possiede il ritmo della commedia, sa tagliare scene, emozioni, sentimenti. E' sufficientemente furbo e sicuramente dotato.
Complice una sceneggiatura ben scritta, il regista è consapevole delle tecniche adatte a valorizzare la storia, gira con fluidità e concretezza, è abile nell'uso del (difficile) piano sequenza. Aggiungendo la fotografia, il montaggio e la musica, il risultato è certamente gradevole se accompagnato ad un cast di attori che – coetanei ai ruoli – sembrano vivere le parti più che recitarle.
Il film è girato a due velocità. Da una parte i trentenni, spaventati all'idea di assumere i ruoli che un tempo furono dei loro genitori; dall'altra i cinquantenni, senza nuove occasioni, aperture o speranze.
Ecco allora il ritmo, rapido e nervoso quando racconta i giovani (la sequenza iniziale del matrimonio è un saggio di perizia), piano e dolente quando racconta i non più giovani.
Li accomuna l'irrequietudine, l'insoddisfazione per la routine della propria vita, il desiderio di fuga dai vincoli e da quelli che un tempo erano considerati i "doveri" familiari. Rifiuto di crescere e di accettare le responsabilità da parte dei giovani, incapacità di adattarsi al percorso consueto della vita, mentre i meno giovani non ce la fanno, né a restare né a separarsi.
Per tutti è difficile accettare il "teorema" di Muccino secondo cui "*la vera rivoluzione è la normalità*".
I "coraggiosi" partono per l'Africa come con Salvatores, altri restano. Altrove ancora la commedia brillante cerca e trova un punto di amaro più deciso: per esempio nella separazione tra Livia e Adriano, non a caso l'amico di Carlo che non sa mentire, oppure nella sequenza – forse la migliore - della morte del padre, che rievoca Magnolia.
Bravi gli attori. In particolare, nella seconda parte del film, si deve sottolineare l'assoluto stato di grazia della recitazione della moglie Stefania Sandrelli, del marito Luigi Diberti, e di Sergio Castellitto, nel pregevolissimo cameo di ex amante.
Anche gli altri protagonisti danno ottima prova di sé, da Accorsi, ormai lanciatissimo e onnipresente, alla brava e bella Mezzogiorno, impareggiabile e appassionata nella sequenza in cui sfrutta l'occasione della rabbia, fino alla graziosissima e morbida Martina Stella definita "*piccola Bardot cresciuta nella campagna toscana*".
Ma per non eccedere nell'apologia di Muccino, dobbiamo segnalare alcune voci



fuori dal coro specialmente là dove si segnala che Muccino, bravo e consapevole di esserlo, rischia di voler piacere troppo e, in definitiva, di restare in superficie alle cose senza approfondire (E. Martini), oppure quando si evidenzia che il film non può certo dirsi "anticonformista", risolto com'è nei turbamenti sentimentali e nei comportamenti di una borghesia assorta nella contemplazione di se stessa (R. Nepoti, *La Repubblica*). Ma Muccino dimostra d'essere cresciuto anche in questo riscattandosi con l'intelligente colpo di coda di un finale cattivello.
Tutti siamo però d'accordo nel ritenere che sull'istintività e sulla regia di questo autore, la cui regia fluisce in chiave emozionale, potremo certamente far conto anche in futuro.

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

LA TIGRE E IL DRAGONE
Durata:120'

Uno straordinario, scatenato western orientale, una saga in stile cappa e spada kung-fu, ambientata nella Cina della dinastia Ching, a cavallo fra il XVII e XIX secolo e tratta da un celebre e monumentale romanzo popolare in cinque volumi. Dopo una vita di battaglie, il guerriero Li Mu torna a casa e si ritira in meditazione, affidando la sua spada magica all'amica Yu Shu. Ma la spada viene rubata da una ragazza mascherata, figlia di un dignitario di corte, destinata a un matrimonio di rango, ma innamorata di un bandito. Ange Lee non si preoccupa dell'attendibilità storica della vicenda, ma descrive una Cina fantastica, mitica, esoterica. Colpiscono in particolare le evoluzioni aeree dei combattimenti, filmati come fossero dei balletti, con gli eroi che, complice il computer, volteggiano sui tetti, caminano sui soffitti, volano sugli alberi sfidando la